

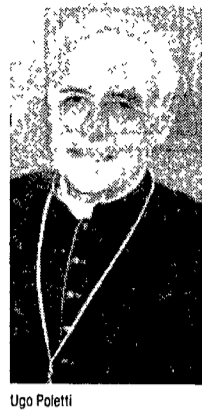
Il pasticcio Campidoglio



Associazioni cattoliche: «Solidarietà a Poletti» I gesuiti su Ci: «Troppe commistioni»



Giancarlo Cesana



Ugo Poletti

Acli difendono il Vicario «Arroganza e confusione» Il giornale ciellino «ha strani contatti...»

ROMA. Il vero sconcerto deriva dall'arroganza e dalla confusione che guidano la direzione e la redazione del Sabato, che mischiano con grande disinvoltura il credere con il votare, l'autorità religiosa con le urne. Così si legge nella nota della presidenza nazionale delle Acli, che giudica «inconcepibile questa applicazione dei metodi aggressivi della politica dell'immagine alla vita della Chiesa, fino a parlare di assalto al Vicariato».

«Fanno danni alla Chiesa» «Sabato», interverrà la Cei

Cresce l'isolamento del «Sabato» dopo la presa di distanza di Mp e di numerosi attestati di solidarietà a Poletti da parte delle scuole cattoliche, della Comunità di S. Egidio e di altri movimenti.

Ma tornando al modo aggressivo e spregiudicato del Sabato, l'arcivescovo di Ravenna, monsignor Ersilio Tonini, ha proposto ieri che della questione si debba occupare la conferenza episcopale.

La comunità di Sant'Egidio, in un comunicato, rileva da parte sua che «non si può non restare turbati e stupiti di fronte alla virulenza dell'attacco del settimanale che sembra aver mutato direttore ma non l'alterata e ingiustificata aggressività». E, nel manifestare solidarietà al cardinale Poletti, la comunità sottolinea che esso «gode della piena fiducia del Papa» e, quindi, respinge il tentativo di «invocare una giustizia sommaria come l'auspicata sostituzione del cardinal vicario».

quale, oltre a parlare di «ingrune di un mangrolio di sciamani incapaci di misurare con altri secondo il modello di una polemica civile», ricorda che la sinistra dc che ha eletto il vescovo, non è da confondersi con queste manifestazioni di primitivismo politico. Ammonisce perciò il professor Garaci «evitare di farsi incantare da queste sirene».

ALCESTE SANTINI

ROMA. Le reazioni polemiche che continuano a registrarsi dopo il violento attacco del Sabato al cardinale Ugo Poletti fanno risaltare, prima di tutto, l'isolamento sempre più marcato in cui si trovano il settimanale ciellino e coloro che lo sostengono di fronte alla realtà ecclesiale.

Ad esprimere solidarietà al cardinal vicario è intervenuto ieri pure il presidente delle scuole cattoliche del Lazio, fratello Giuseppe Lazzaro, il quale ha definito «volgare e diffamatorio» l'attacco del settimanale ciellino ed i redattori che vi lavorano «pretestuosi ragazzotti che troppo facilmente si vestono con le penne del pavone». Ha, inoltre, invitato il nuovo sindaco di Roma ad essere espressione di tutti e non rappresentante di settori privati e privatizzati.

Il nuovo direttore del «Sabato», Paolo Liguori, di fronte a così vaste reazioni destinate, anzi, a crescere allorché sarà la stessa Conferenza episcopale ad occuparsi del caso,

Candidati e il sottosegretario Saporito denunciano «atti di regime», invocano «legalità» nella Dc e chiedono l'intervento di Forlani. Quattro eletti: «Il magistrato ci difenda dalle minacce»

Demitiani dal giudice contro Sbardella

Nella Dc romana fioccano accuse di ogni genere. Una delle correnti di sinistra, «Autonomia e partecipazione», parla di elezioni dove «sono successe cose molto strane, da regime». Ed è polemica durissima tra Elio Mensurati, capo dei demitiani, che chiede a Forlani di «ripulire la legalità», e Sbardella e Giubilo. E quattro neoconsiglieri chiedono al magistrato di essere difesi dalle «minacce di Sbardella».

Lazio. «Anch'io chiederò che la magistratura vada fino in fondo - dice Picano - Le ombre sulle preferenze non sono solo di oggi: i cittadini devono essere tutelati, il loro voto deve andare a chi l'hanno dato».

Pri: «Gli errori hanno favorito Piazza del Gesù...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Democristiani contro democristiani, per l'incredibile vicenda del «ballo elettorale» a Roma: accuse al capo andreatino Vittorio Sbardella di essere «uno strumento di sopraffazione» non solo degli oppositori esterni, ma anche degli avversari interni, consiglieri comunali seggiati di Elio Mensurati, capo della sinistra di Base, che si rivolge alla magistratura contro quelle che definiscono le minacce di Sbardella. Nella Dc il dopo-elezioni è tempestoso.

«Ma in caso di polemica sta diventando di fuoco. Sempre ieri è tornata ad esplodere, in maniera durissima, quella che contrappone Mensurati a Sbardella. Quest'ultimo ha affermato: «Mensurati avrà qualche sorpresa. Vedrà che qualcuno dei suoi amici a preferenze verificate, non si sventolerà eletto». Mensurati ha replicato con una lettera a Forlani per invitare a «ripulire la legalità formale e sostanziale» nel partito. Inoltre, le affermazioni di Sbardella «inducendo l'opinione pubblica a pensare che sia possibile manipolare il risultato elettorale», aggravando l'atmosfera di sospetto che già esiste, fino a «pensare che l'intimidazione e la minaccia siano la regola che sta prendendo forza nella vita della Dc».

ROMA. È un clima da «guerra di tutti contro tutti», quello che va ormai segnando le polemiche intorno alle «incongruenze» del voto romano. Le richieste di dimissioni di questo e di quell'altro si intrecciano con gli appelli per un intervento della magistratura. E c'è addirittura chi - come Paolo Battistuzzi, capo gruppo Pli alla Camera - denuncia che quanto accaduto «riconferma che a Roma non esiste la possibilità di certezza e di trasparenza elettorale».

«Autonomia e partecipazione», una corrente che controlla circa il 6% dello Scudocrociato, in una conferenza stampa, ha lanciato durissime accuse contro il vertice del partito romano. Fabio Petroni, 29 anni, era il candidato del loro gruppo, risultato bocciato con circa 13.500 preferenze. Ma lui e i suoi sostenitori non hanno dubbi e lasciano intravedere scenari inquietanti, parlano di «azione punitiva».

«In queste elezioni - racconta Petroni - sono successe cose molto strane. Cose da regime. Noi vogliamo investire la magistratura e vedere se è il caso di ricontare le schede o di annullare le elezioni». Nel salone dove si tiene la conferenza la gente è tanta e furibonda. Ma come nascono i sospetti? «In certi seggi - racconta Petroni - candidati nostri alla circoscrizione prendevano 35 voti, mentre io, che ero votato dalla stessa gente, mi fermavo a 3. Ma c'è dell'altro: quando lo scrutinio era a 2.500 seggi, ero al 23° posto, poi sono precipitato al 33°».

Dimissioni, dunque. Pri e Dc (attraverso il Popolo e «La Voce») chiedono quelle di Carlo Mazzola, direttore del Centro elettronico. Ma il Pri conferma, per il resto, una posizione molto diversa da quella scudocrociata. La Dc, ad esempio, insiste nel sostenere che dietro le «incongruenze» vi sarebbe una manovra comunista ai suoi danni. La tesi è risibile, e «La Voce repubblicana» la liquida così: «Non avanziamo ipotesi. Fatto è che vi è un partito, la Dc, che concretamente ha tratto vantaggio dai toni trionfali che i quotidiani hanno adoperato martedì a commento dei risultati sbagliati. Se dunque vi fosse stata intenzione deliberata e strumentale di altri nel produrre questo effetto, si tratterebbe di perfetto imbecille».

In Europa elettori e sindaco contano di più

La Spagna. A differenza del sindaco italiano, nell'organizzazione del governo comunale spagnolo l'alcade gode di una posizione di effettiva supremazia nei confronti della giunta. I due organi vengono eletti contemporaneamente. Possono candidarsi a sindaco tutti i consiglieri che siano stati presentati come capilista. Viene eletto chi ottiene la maggioranza assoluta dei voti. Qualora nessuno raggiunga questo quorum, è eletto l'alcade il numero uno della lista che ha ottenuto il maggior numero di voti. Il fatto quindi che nella maggioranza dei casi la scelta per il capo della municipalità cada sul leader del partito (o dello schieramento di partiti) di maggioranza relativa fa sì che l'alcade riceva dal voto popolare un'investitura quasi diretta. Ripeto quasi: il sistema ha i vantaggi dell'elezione diretta (il cittadino conosce i potenziali sindaci e può esprimersi quindi sui loro programmi).

E negli altri paesi europei come ci si regola per l'elezione del consiglio comunale e del sindaco? Mentre in Italia si accende proprio su questo il confronto di soluzioni alternative all'attuale sistema, vediamo quelle in vigore in altri paesi che con il nostro hanno una comune, antica tradizione municipale. Vedi caso, tutte riflettono il rifiuto della formula della rappresentanza proporzionale pura; e tutte, o quasi, convergono su soluzioni miste che tendono a conseguire forme di stabilità senza rinunciare alle caratteristiche di democraticità delle forme di rappresentanza proporzionale.

GIORGIO FRASCA POLARA

tenore di un potere fortemente personalizzato (non a caso non c'è leader politico che non sia anche, tradizionalmente, sindaco di grande o piccola città: è il sindaco di Parigi vale più di un ministro) nonostante la costituzione, ora sempre più frequente, di agenzie ed enti pubblici con compiti d'intervento e programmazione a livello intercomunale e regionale.



Vittorio Sbardella

«Il Popolo» «Una trappola contro la Dc...»

ROMA. Possibile che il Pci abbia «struccato» i risultati del voto per attribuire due seggi in più alla Dc? Sandro Fontana, direttore del Popolo, ci giura. E così il quotidiano scudocrociato ieri è tornato ad attaccare Carlo Mazzola, direttore del Centro elettronico del Campidoglio (già indicato dal quotidiano dc come comunista con precedenti extraparlamentari) chiedendone le dimissioni. «Ha ammesso due elementi rilevanti - scrive Il Popolo - e cioè che l'errore era stato individuato e che questo può essere addebitabile sia agli addetti alle tastiere sia ad una intromissione dolosa. Per conto di chi? Per quali ragioni? Chi era nel mirino, visto che tutti gli operatori del centro sono stati a suo tempo accuratamente selezionati e targati Pci». Quest'accusa è stata del tutto smentita con dati e cifre inviati proprio ieri da Vetere al Popolo. Ma Sandro Fontana li ignora e insiste: il Pci voleva regalare due seggi alla Dc. «Nella notte di martedì - scrive - è partita una manovra che ha consentito che si costituissero ad arte campagne di denigrazione contro una forza politica popolare come la Dc, che è la vera vincitrice della competizione elettorale. Il dottor Mazzola deve spiegare il funzionamento della trappola e perché questa è stata possibile. Il Popolo, insomma, è impaziente. Vuole la verità. Tra un po' gliela dirà la magistratura...».

Psi «Una manovra a nostro solo danno»

ROMA. Il balletto delle percentuali per le elezioni romane? Tutta una manovra Dc-Pci per oscurare il trionfo socialista. Mentre la magistratura sta per far scattare un'inchiesta e dalla lettera dei verbali dei diversi seggi continuano ad emergere valanghe di «incongruenze», ecco l'ardita tesi dell'on. Rotiroi, membro della Direzione socialista, sui «seggi» dei brogli di Roma. «L'incredibile giostra delle percentuali - giura l'esponente psi - ha avuto come unico risultato quello di far apparire inferiore alla realtà il successo socialista». Ad esser precisi (cheché ne dica Rotiroi) uno dei risultati della «girosta delle percentuali» potrebbe essere l'attribuzione di un seggio in più proprio al Psi. Ma l'esponente socialista aggiunge: «Il Pci maschera il proprio insuccesso alimentando tutte le voci sulle presunte irregolarità avvenute nei seggi. La Dc, a sua volta, replica rinfacciando accuse difficilmente comprensibili». Conclude: «Non era certo il Psi, bensì i due partiti maggiori, ad essere più diffusamente presenti nei seggi elettorali: un sospetto in più, di conseguenza, sul fatto che alterazioni sui dati elettorali siano avvenute a quasi esclusivo danno dello stesso Psi. E qual possibile seggio in più? Rotiroi - naturalmente, preferisce glissare...».

Niente comizi del leader dc Sbardella: «De Mita? Ce ne siamo dimenticati...»

ROMA. Ciriaco De Mita, presidente del Consiglio nazionale dc, è stato l'illustre «assente» di questa campagna elettorale scudocrociata. Una assenza casuale o una assenza voluta? E voluta da chi? Dallo stesso De Mita, o dai suoi «avversari» interni che guidano la Dc romana? Parlare di «disimpegno» da parte di De Mita, per Peppe Sangiorgi, già capo della segreteria del leader dc a palazzo Chigi, è perfino «idicolo». «Nell'ultima riunione della direzione - ricorda - De Mita disse chiaramente che se la Dc avesse perso, a perdere sarebbe stato il partito. Tutto il partito». «In queste ultime settimane - precisa Sangiorgi - De Mita ha girato parecchio per la campagna elettorale dc, soprattutto nel Sud. E alle manifestazioni della Dc romana che non risulta che sia stato invitato ad intervenire, ma potrei anche sbagliare. Sangiorgi non sbaglia, infatti,

perché una dimenticanza voluta o casuale c'è stata. «Non lo so - risponde Vittorio Sbardella - forse c'è stata qualche distrazione da parte del Comitato romano. Non saprei dirlo. Sul manifesto per il comizio finale - aggiunge Sbardella - ci siamo dimenticati, per la fretta, persino di mettere il nome del capilista». Commenta Cesare Cursi, deputato, «infamiano», uno dei vicesegretari della Dc romana: «Sull'assenza di De Mita dalle manifestazioni elettorali romane non c'è nessun giallo. È tradizione che ai comizi dc della capitale intervengano il personaggio più rappresentativo della Dc romana, che è il direttore, e il segretario del partito, cioè Forlani». Cursi, invece, non usa mezzi termini per stigmatizzare l'atteggiamento di «quella parte della sinistra Dc romana che, non ritenendo affidabile la Dc capitolina, si è disinteressata della campagna elettorale. E i risultati - commenta - gli hanno dato torto».